

Luana Benini

ROMA Paletti, ultimatum, giudizi politici opposti. Il tutto condito da una ruggine personale che ha scavato solchi profondi nei rapporti. An e Lega vanno avanti così mandandosi a dire a mezzo stampa o per agenzia. Gli episodi si moltiplicano. E la contrapposizione su temi chiave scuote la Cdl. L'Udc in generale è al fianco di An. Anche Follini, Volonté, Buttiglione e compagnia sono stati scottati dagli attacchi della Lega e ormai stanno in guardia pronti a scattare.

Ieri Bossi ha dettato in una intervista quattro condizioni per non andare al voto. Primo, «le intese sulle pensioni e sul maxi emendamento alla finanziaria non si sfiorano... che la maggioranza cambi di nuovo le carte in tavola proprio non esiste». Secondo, «entro dicembre ci deve essere la prima lettura in Parlamento del federalismo». Terzo, l'immigrazione: «Le idee di Fini sono fuori luogo. Dare il voto per le amministrative agli immigrati? Quando mai?». Infine, il quarto paletto sul mandato d'arresto europeo, «un meccanismo che nasconde un progetto dittatoriale. Un'Europa governata dai magistrati. Una follia». Se la coalizione non accetta la legge bossiana travalicando questi confini, ci sono quelle che Bossi è solito definire «gabbie elettorali»: «Quanto meno noi chiederemo a Berlusconi di andare all'urna».

La risposta di Gianfranco Fini è arrivata rapida e gelida. Il tono di chi, pur essendo esasperato, cerca di non dare troppa considerazione. L'intervista di Bossi? «Non ci trovo nulla di particolarmente nuovo. Di interviste se ne fanno tante, non dobbiamo agitarci più del dovuto, ma allo stesso tempo nemmeno intimorirci». Nel merito, ha ribattuto colpo su colpo. Quanto al diritto di voto agli immigrati: «Siamo aperti al confronto con tutti ma abbiamo le idee chiare, anzi molto chiare». Dunque si va avanti. «Abbiamo presentato un ddl per discutere della questione convinti che esiste una larga maggioranza non solo tra gli italiani, ma anche in Parlamento, favorevole alla nostra proposta». Punto. Il mandato di cattura europeo? «La posizione del presidente del Consiglio e quella del presidente della Repubblica sulla necessità di adempiere agli impegni europei è la rotta di tutto il governo». Come dire, Bossi si adegua.

“ Finanziaria, pensioni, federalismo, voto agli immigrati, leva, mandato di cattura europeo. Così si divarica la maggioranza



Dopo l'ultimatum del segretario leghista la minaccia di Calderoli: domenica all'assemblea federale discuteremo se restare ancora insieme”

# Lega e An, governo all'arsenico

Guerra di dichiarazioni incrociate tra Fini e Bossi, che minaccia di lasciare il governo



## An alla settimana patriottica

«Italia, Europa, una patria». All'insegna del patriottismo (e non del nazionalismo), e dello slogan «il comunismo non passerà», Alleanza Nazionale ha indetto una mobilitazione in tutta Italia da oggi, 4 novembre, ricorrenza della vittoria della Prima Guerra Mondiale nel 1918, al corteo e comizio con Fini a Milano il 9 novembre, per celebrare il crollo del Muro di Berlino, nel 1989. Hanno presentato ieri le iniziative il presidente di An, Gianfranco Fini e il coordinatore Ignazio La Russa. Azione Giovani costruirà nelle piazze italiane muri di cartone da abbattere. Il 9 la Lega terrà a Milano il consiglio federale, nonostante An abbia chiesto di spostarlo. «Nessun imbarazzo» commenta La Russa.

Il ministro per le Riforme Umberto Bossi  
Alessia Paradisi/Ansa

Naturalmente la contrapposizione a brutto muso dei capi ha dato la stura alla guerriglia fra i colonnelli di entrambi gli eserciti. Fomentata, fra l'altro, dal braccio di ferro in corso fra il ministro di An Gianni Alemanno da una parte, il ministro Maroni e il capo di gabinetto di Bossi, Francesco Speroni, dall'altra, sulla riforma delle pensioni. A far traboccare il vaso anche l'emendamento di An al ddl sull'abolizione del servizio di leva che ipotizza l'arruolamento nelle forze armate di stranieri (secondo Speroni una reminiscenza «di quando Fini cantava "Faccetta nera"»). Una giornata di raddellate. Ecco il capogruppo leghista Cè: «Fini avrebbe fatto bene ad aspettare perché è Berlusconi che deve fare la sintesi». E lui «il garante della coalizione». Cè accusa Fini di «eccesso di protagonismo», di «voler promuovere una sua personale leadership all'interno della Cdl», di voler «ribaltare gli equilibri interni alla coalizione». E reitera la minaccia: «Noi

stiamo ponendo delle questioni fondamentali di sostanza, per capire se questa maggioranza e questo governo hanno ancora senso». Dall'altra parte, il capogruppo di An Gianfranco Amedda. Bossi? Le sue uscite «Non hanno più nessuna rilevanza». Il voto agli immigrati? «non faceva parte del programma, quindi Bossi non può chiedere nessun rispetto dei patti». La riforma federale? «La devolution e le altre riforme seguiranno l'iter stabilito dagli accordi di coalizione». Il netto no di Bossi sul mandato di cattura europeo? Inaccettabile un «no aprioristico». «Domenica all'assemblea federale della Lega - tuona il vicepresidente leghista del Senato Roberto Calderoli - discuteremo del mandato di cattura, del voto agli immigrati, del cammino delle riforme e di tutti i nodi che stanno venendo al pettine nel cammino di Governo. Ma è chiaro che se le posizioni della maggioranza dovessero essere completamente diverse dalla nostre non vedo perché la Lega dovrebbe restare al Governo».

La Lega strepita contro il protagonismo di Fini che la spinge a destra. An si ridefinisce su un piano moderato: immigrazione, collaborazione europea, pensioni. E la corda è tesa. Tanto che Rotondi, Udc, prospetta la rottura: «Alle elezioni anticipate non ci si arriva, ci si casca...». Se ognuno dei protagonisti segna un confine invalicabile ai propri principi, l'epilogo è prevedibile: nessuno cederà...».

Natalia Lombardo

ROMA Onorevole Ignazio La Russa. An va avanti sul voto agli immigrati e La Lega continua a minacciare crisi di governo. Fino a quando terrà questo braccio di ferro? «La Lega? È un problema suo... Aspettiamo gennaio, allora un chiarimento ci sarà...».

### O un rimpasto?

«A me piace chiamarla messa a punto del governo per partire con una velocità maggiore. Chi dice rimpasto, chi tagliando...».

### Si parlava di Fini ministro degli Esteri, avete rinunciato?

«Fin dall'inizio della legislatura ho detto che sarebbe un ruolo importante per lui, ma Fini ha negato che possa interessarlo».

### Avete proposto la leva volontaria per gli stranieri. Un altro strappo dopo il voto agli immigrati?

«Non confondiamo le due cose: la proposta sulla leva non è contraria al nostro modo di pensare. Riguarda i figli degli italiani, in particolare gli argentini, che chiedono di venire a lavorare in Italia. E nell'esercito c'è posto. Come An siamo contrari alla Legione Straniera, siamo favorevoli invece ad aiutare chi si sente già italiano, come prevede la legge sulla cittadinanza».

### An ha annunciato una mobilitazione dal 4 novembre, all'anniversario della caduta del Muro di Berlino, il 9. È un modo per ribadire l'identità del partito di fronte ai militanti disorientati dalla nuova

## «Matteotti? Celebriamo il crollo del Muro»

La Russa: anche la morte di Ramelli fu omicidio di Stato. E perché non si ricorda il re ucciso a Monza?

### linea avviata da Fini?

«Siamo un partito che si mette sempre in discussione, la storia della destra italiana è quella di continue sfide culturali: dalla nascita dell'Msi, alla Destra Nazionale di Almirante nel 1970 e poi la sfida definitiva, con la nascita di Alleanza nazionale. Fino alla sfida più piccola, la proposta di Fini sul voto agli immigrati. Ma la politica dell'integrazione di aree estranee appartiene alla cultura della destra, non lo è il melting pot, l'incontro di culture paritetiche».

### Dentro An quest'ultima è stata vista come uno strappo.

«Perché è stata una proposta repentina. Fini ha scelto di non annacquare con discussioni preventive».

### Fini sta portando An ad essere una destra europea che si distacchi del tutto dal passato, ma il partito lo segue?

«Non abbiamo l'obiettivo di allontanarci dal passato, ma quello di essere destra europea, al pari con i tempi. Lo strappo, semmai, è stato fatto a Fiuggi ed è sufficiente. Insomma, un partito che sa mettersi in discussione dev'essere capace di riaffermare la propria identità. È lo scopo di queste manifestazioni».

### Non è come dare ai militanti di An il bastone e la carota?

«No, perché già ad agosto, poco dopo la mia nomina a coordinatore, ho annunciato che avremmo ricordato la caduta del Muro di Berlino. Il 9 novembre dovrebbe diventare la Festa dell'Europa da celebrare ogni anno. Perché la

caduta del comunismo segna la vera nascita dell'Europa. Ma se per il 4 novembre siamo in buona compagnia col presidente della Repubblica, ci dispiace che la sinistra dimentichi il 9 novembre».

### Ma se dopo ci fu la «svolta» del Pci...

«Ecco, mi meraviglio che oggi i Ds,

eredi del Pci, non valorizzino il crollo del Muro ma parlino di pensioni. A me di esami ne hanno chiesti tanti nella vita, non voglio fare il teacher, né dare lezioni alla sinistra, però mi meraviglio. Indicendo una manifestazione di domenica, quando la sinistra le fa di sabato, mi nasce il sospetto che si sia voluto coprire

quell'anniversario. E perché la sinistra non parla mai di Castro?».

### La sinistra ne parla...

«Troppo poco. Invito un rappresentante dei Ds a venire in prima fila il 9 a Milano, anche in silenzio, ma simbolicamente».

### Anche per lei, come per Fini, il 25 aprile segna la nascita della democrazia e non va cambiata in festa di liberazione contro tutti i totalitarismi?

«Il 25 aprile? Lasciamolo così, condendo quello che ha detto Fini».

### E per la ricorrenza degli ottant'anni dell'assassinio di Matteotti? Fini ha rimandato al governo eventuali iniziative. Non interessa?

«Il crollo del Muro è un fatto epocale, invece si parla di qualcosa accaduta ottant'anni fa. Le celebrazioni le faranno i circoli culturali... E perché non si fa mai niente sul Re assassinato a Monza dagli anarchici? E quand'è che lo Stato ricorderà l'omicidio di Sergio Ramelli a Milano il 29 novembre 1975?».

### Quello di Matteotti fu un omicidio di Stato, ammesso da Mussolini...

«Anche quello di Ramelli fu omici-

dio di Stato come quello Matteotti, perché lì ci poteva essere l'impressione che dietro ci fosse il mano del fascismo, dietro quello di Ramelli ci fu la certezza di una connivenza politica e culturale della sinistra e di chi allora governava. Celebriamo tutti, ma ricordiamo il Muro di Berlino. Mi pare che la sinistra tenti di dimenticare l'ammainarsi delle bandiere dai pennoni del Cremlino, il cadere nella polvere della falce e martello... Scriva, vediamo se esce sull'Unità...».

### Il muro che sta costruendo Sharon, per Fini è «autodifesa». È d'accordo?

«Non sono paragonabili. Certo i muri non piacciono mai, ma quello di Sharon è in casa i ladri e gli assassini. Quello di Berlino bloccava le fughe dal "paradiso comunista" nell'Europa libera, l'altro è nato per impedire che il terrorismo entri in Israele. Poi ribadiamo che ci devono essere due popoli e due stati».

### Le faccio la stessa domanda posta a Fini: per lei il fascismo fu un regime totalitario o autoritario?

«Rispondo esattamente come Fini. Sottolineo inoltre che fu un regime che non utilizzò mai il terrorismo. Del fascismo salvo il rapporto che ho avuto con mio padre, che era fascista e non ha mai rinnegato la sua scelta. Capisco perciò come per molti sia stata un'esperienza anche entusiasmante, come lo fu per mio padre. Un'esperienza che oggi non può essere mai riproposta e sulla quale An ha dato un giudizio critico preciso nel suo atto di nascita a Fiume e sul quale non possono esservi dubbi».

## media

### Radio popolare il direttore lascia

MILANO Ivan Berni lascia la direzione editoriale di Radio Popolare; d'intesa con il consiglio di amministrazione di Errepi Spa e sentito il parere del Cda della cooperativa, Berni ha deciso di fare una scelta inevitabile pur se dolorosa, data l'impossibilità di ricomporre i contrasti. Il Cda di Errepi ha deciso di affidare temporaneamente la direzione editoriale a Massimo Rebotti per l'informazione e a Gianmarco Bachi per i programmi. In un comunicato, l'editore

di Radio Popolare condivide la valutazione di Berni «che non sussistono più le condizioni per proseguire nell'incarico e lo ringrazia per il lavoro svolto nell'ultimo anno».

Entrato in carica lo scorso 2 aprile dopo aver passato quindici anni nel quotidiano la Repubblica, Berni si è congedato ieri dalla redazione al termine di «un percorso durante il quale si sono verificate difficoltà: non si sono trovate - spiega Berni in una lettera - modalità di lavoro condivise e il rapporto di fiducia nel gruppo dirigente della radio si è incrinato. Dissensi che, a mio parere, avevano più a che fare con il modo di condurre la radio e di gestire la vita interna che con il modello editoriale che intendeva sviluppare. Nella vita - conclude Berni - la resa qualche volta è meglio della testardaggine. Auguro a Radio Popolare di trovare una sua modalità di gestione il cambiamento avviato».

### La bandiera della pace alla mostra militare

Inaugurazione solenne ieri della mostra «Orizzonti di pace. Dieci anni di missioni italiane all'estero», alla presenza del presidente Ciampi. Presentando l'iniziativa il presidente della Camera Casini, ha ricordato il coraggio ed il valore di tanti militari italiani» e «il sacrificio di chi ha portato con serietà e senza clamore la pace nel mondo, anche a costo della vita». Poi ha iniziato il ministro della Difesa, Martino, dicendo «dobbiamo essere orgogliosi di avere partecipato

coraggiosamente con i nostri militari a tante azioni di pace...». «Di guerra, non di pace», lo hanno interrotto alcuni parlamentari dei Verdi - Paolo Cento, Mauro Bulgarelli, Laura Cima e Luana Zanella - che hanno srotolato una bandiera Arcobaleno. Il presidente Casini ha chiesto, «un po' d'educazione», ma Paolo Cento ha replicato: «Abbiamo un presidente che va in giro per il mondo a fare le corna, e voi avete paura di un simbolo di pace...».

Speroni che ha parlato espressamente di esercito di «mercenari» a proposito dell'emendamento di An. «Noi non abbiamo una tradizione europea di mercenari» ha detto Speroni. Per l'esponente leghista il provvedimento rievocerebbe i tempi del regime fascista, quando si cantava «faccetta nera» e nell'esercito italiano venivano inquadrati gli «ascari», le truppe coloniali. È aspra la conclusione del collaboratore di Bossi: gli stranieri «inseriti nel progetto di abolizione della leva sarebbero veri e propri stranieri prezzolati al servizio di un Paese che non è il loro». Parole dure, alle quali ha replicato il coordinatore di An, Ignazio La Russa. «Speroni dovrebbe sapere che la nostra proposta si riferisce ai figli di italiani. Ci sono molti giovani italo-argentini che cercano lavoro e grandi difficoltà a trovare volontari: noi crediamo di avere trovato una soluzione». C'è chi nel governo cerca di getta-

re acqua sul fuoco. Nel disegno di legge sulla riforma della leva «non è contenuto nessun elemento che guardi alla ipotesi di un esercito composto da extracomunitari, ha cercato di chiarire da Bari il sottosegretario alla difesa Salvatore Cicu (Fi). «C'è un regolamento normativo - ha aggiunto - che consente, attraverso la legge del 1992 ai figli dei cittadini italiani che siano stranieri o apolidi, attraverso lo strumento militare, di potere assumere la cittadinanza italiana». Sulla questione, ha aggiunto rivolgendosi alla Lega, «c'è confronto, apertura e dialogo e possibilità di approfondimenti». Ma la Lega non demorde. «Presentiamo un ordine del giorno che impegna il governo a escludere anche in futuro la possibilità che dell'esercito facciamo parte extracomunitari» assicura Federico Bricolo. Alla fine l'hanno spuntata: un loro emendamento è passato.

Sale la fibrillazione dentro la maggioranza sempre più divisa. Con 194 voti a favore e 172 contrari passa un emendamento voluto dal Carroccio, contrario al provvedimento

## Sulla leva agli stranieri la Lega vota con l'Ulivo, il governo va sotto

ROMA Sul provvedimento che anticipa al gennaio 2005 la fine della leva obbligatoria governo e maggioranza «vanno sotto» in Parlamento. Con 194 voti a favore e 172 contrari passa un emendamento del Carroccio sul quale sono confluiti i voti dell'Ulivo e di Rifondazione comunista. Prevede che solo il 50 per cento dei posti assegnati per concorso nelle forze di polizia «ad ordinamento civile e militare», nei vigili del fuoco e nel corpo militare della Croce rossa, sarà riservato a chi ha già fatto un anno di servizio militare volontario.

Non è un punto centrale del provvedimento con il quale si introduce nel nostro paese l'esercito professionale, ma segna il grado di fibrillazione che scuote la maggioranza su un provvedimento contrastato dalla Lega, perché prevede l'ingresso nelle forze armate di stranieri, figli di italiani residenti all'estero o apolidi. Il passaggio verso un

esercito di professionisti è un'esigenza non più procrastinabile per il ministro della Difesa, Antonio Martino. Lo imporrebbe l'elevato grado di preparazione richiesto ai nostri militari impegnati sempre più spesso in operazioni di «peace keeping», «peace making» e in missioni internazionali. Ma, viste le attuali «disastrose» tendenze demografiche, è scattata l'esigenza di aprire le forze armate italiane anche a stranieri o apolidi che hanno un «ascendente italiano». Lo prevede un emendamento di An all'articolo 4 del provvedimento approvato ieri dalla Camera tra le vivaci polemiche del Carroccio. Anche se la Lega nord, per bocca del vicepresidente del gruppo a Montecitorio, Stefano Bricolo, ha annunciato l'astensione, non sono mancati i voti contrari del suo gruppo.

Le micce le ha accese il capo gabinetto del ministro delle Riforme, Umberto Bossi, Francesco